2

Rappresentazione

in esametri italiani

Rin. 9. E. 24

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Acconsentite hor che tacito murmorio, pastor devotissi alle
humili prece che io sommerito sacerdote in nome di tutti
voi offerisco al cospetto del santo altare eretto in
honore del nostro coronato grano, accioche che più arrende
ne le animo piegi le opre sue sopra degli humili
at capi nostri

Ordunque attenti i mie pastor cortesi
replicate entro al cor queste parole
le qual io ceggerò, che tal ricercha
l'antico vitto etrusco, e i sacri riti

O reverendo iddio la cui potenza
più fatta ai nostri ne i bisogni nostri
porgi l'orecchie o pietose o benegne
a i prieghi che i pastor che stanno intorno
tutti devoti al tuo sacrato altare
quali humilmente ti chieggon perdono
d'ogni lor fallo o palese o secreto.
se non sapendo, o sedendo, o pascendo
sotto alcuno arbor che sacrato fusse
alla gran maestà di i sacri iddii,
o se entrando negli ombrosi boschi
o li sacrati satiri, o sylvani
havesser che la lor venuta mai
turbati, o ne lor giuochi, o lor sollazzi
o se per necessità d'herba o foglie

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

importuna, le sacre feste havesse
prive delle lor sante cerimonie acciochè
ne scacciasse la fame al gregge laonde
le Driade ne fussero isdegnate
O semplicetto pastor col rozo armento
havesse mai pascendo violato
l'herbe che nascon vicine à sepolchri
de' già morti pastori, ò delle ninphe
se ben pur mentre visser troppo crude
à i lor Amanti, e per cotal cagione
per vendicarsi forse alcun di loro
commesso havessi error violando
i sacrati sepolchri, ò le sante ossa
ò se mai co' impuri piedi havessero
turbato le chiare onde dentro à i fonti
ò dentro à fiumi à i gradi seddii sacrati
onde le sante Ammadriade fussero
ver lor men pie, e men cortesi al gregge
pregianti adunque ò Pan sacrato tutti
devotamente et propitio renda
l'offese deità da noi scacciando
ogni imminente pericolo, et ogni
morbo, ogni febre, ogni tossa ogni rogna
Et non sol da le greggi nostri ma da quelli
che son come noi siamo à lor governi

preposti, ne voler credere mai
Et gli ochi nri mirin Nimpha quale
Vaga sia di beffarne, o' di mostrarci
Tralto Amor, nel cor odio ascõdẽdo
Dalle false lusinghe e' i dolci ingañi
di qsta e' quella che ne vuol mostrare
per biancho il negro, et con fallace spene
nutrir in noi il venen che i falsi sguardi
bever ne fan con l'indorate cale
della fallace lor beltà et ai nostri
è come ingrato fico allapi in meto
Et tal sor di noi qualcũ ne legga
più giusto amor deh levali dal core
quelle pungenti spine e' quel coltello
che segue fere il cor d'ũ vero amante
fuga sacrato par la gelosia.
Così invidia la bianchezza al nro latte
di l'abondanza del cacio e ricotte
gli Assai vitelli, i teneri capretti
i grassi agnei bene spesso gemelli
Et il rimbombar delle profonde valli
co i dolci accenti del nro cantare
che ben forse oggi stordise più d'uno
più per arte condotto e' bello ingegno
condotti a grande et dilettevol arme
che per opre servili e' copia d'oro

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Ch'il suō di nostre fistole o' Zampogne
forse di Canna me passādo al Cielo
Et le di busso ī molta angtia avolta
Et chiunq; turba la solida pace
che tra noi lieta germina et fiorisce
e dar sapor di mille dolci frutti
Che mira con occhio invido, Togli
Togli la forza, e lascia l'empia voglia.
Deh benigna Iddia ch'i nri Armēti
Tengin da noi discosto i ladri fieri iniqui
senza da lor riceuer unq; oltraggio
Nō nuoca a' i nostri Armēti alcun susurro
delle bestemmie streghe, ogni incanto
perda la forza d'oltraggiar ne cercha
Guarda i teneri agnelli dal mal fascino
degli occhi invidiosi e ne conserva.
Nō si veggia pastor del nro Adiaccio
portar mai ī grēbo zoppa pecorella
o'vero piangēdo entro alla sua capaña
della d'una capra portar la pelle appena
tratta già morta di bocca d'ū lupo
Già lontana da noi l'iniqua fame
viuendo nō di me contenti sempre
del poco pur che basti alla Natura

senza invidiar i lurghi possesori
pasto d'ignavia spesso et di pigritia.
Sempre l'erbe fresche sempre tener frondi
Acque chiare da bevere et da lavarne
ne souerchino i sin di mela state
Accioche tutte nostre pecorelle
Togni tempo sien piene di latte
Et d'ogni tempo dietro s'abbino Agnelli
Sien di morbi de lane sempre et biancke
copiose in guisa ch'i nostri pastori
con gran piacer veggino il lor guadagno
farse sempre maggior di giorno in giorno
Et sopra tutto che l'Amate nostre
non prestin fede a la trar di Colava
che cercha seminar odio in quel petto
dove si vede campeggiar amore
si che in cambio d'amor vi pulluli odio
He suocera ne Madre più tenerisca
del danno altrui, che non lo fie del suo
Mentre che giovetti a sdegno non s'ebbe
l'abitar dentro agli amorosi petti
d'invidiose vaghe oggi vergati
porta Zefiro dolce entro agli orecchi
del già piegato Iddio le voci nostre
s'el mal dicolo suo per seco di fetto

ò per molta humiltà non vi aspicognite
ò per colpa di noi, Horsù pastori
Adorando di nuovo il santo Nume
con quella divotion che si conviene
ognun li porga un don qual più li piace
per i suoi voti più particolari

Ond'io di poi dai suoi sacrosanti
Ministri sacerdote ini tiato
son per voi tutti per voi tutti humile
offerirò la vittima holocausto
Come conviensi al Idolo vecchie vedo
finito poi il solenne sacrifitio
Et renduti benigni i sacri Iddei
Ciascun di noi in bella et diletevol gara
come conviensi a semplici pastori
Et come mille volte il mincio vide
Titiro ò Melibea Daphni ò Dameta
ponervene de nostri i diversi altari
Indi adiacciati su l'herbetta verde
delle vittime offerte e dei bei doni
Et de i liquori libando al sacri Iddio

He scacceré da noi l'ingorda fame
Et cātando et vidēdo allegramente
ne tornerem à mirar se le nre
Himple corri lor sguardo ne volesser
veder propitia la futura notte
si che il nrō Signor fusse al loro
intera pace, à onor di coloro
che ne mirá ch' l'invida et maligna
stelle et l'anno, in odio i nrī sorori

Horsu filinio l'umil caminita adunque
et quella divotion ch' si richiede
offerisci il tuo don ch' Dio lo miri
d'occhio dritto, et ch' cortese orechie
ascolti le tuo preci et le tuo note

Gie mia Filandro ch' dio ti exaudisca

Adosso seguita ch' il Ciel a veggia il tuo Core
che più non benil nō più invidanza
nō sentiva chel nrō pū ti chiama
lassellio almo benil dil crudo Amore
ingratta soverchio mal prega il tuo Dio
che in dolcischa à quella cruda il Cuore

4

Filopiro et Ildiu volga da luppi
quella in te et l'altri le dessi
seguita lieto, e'l tardar no ti occupi.

Se dio ti guardi quella bella driada
che venne qui l'altrier da l'onde d'arno
a lui con tanto offerisci il tuo dono.

Filandeo giovinetto et gia forse
provi soverchio le amorose cure
vedi propitio i dio et mai no forse
l'aiuto suo da chi

Sagacissimi Pastori, sempre che furono gli avveduti Guar
diani delle Toscane Mandrie religiosissimi reputati
Come ben si vede il nome delle Cirimonie le quali da
Cere antichissima Citta di Toscana molto dati al
culto de i grandi Iddii, furono Cerimonie nominate
H S. volendo noi adunque (i quali i nostri armenti pasciamo
ne i piu bei prati di Toscana, e in compagnia delle
piu caste, et delle piu belle Ninfe di Europa)
degenerar da i nostri antichi padri, havemo deliberato
riconoscere con alcuna solenne pompa la santa divi
nita del reverendo Pan dio nostro, et padre et principio
della universal madre nostra Natura, percio che egli
ne e disceso dalla sacrosanta religione con core dalle
humane scelerate macchiato presentarsi al cospetto
delli tremendi Iddii, pero anzi ci accingiamo alla
solenne oblatione del santo sacrificio come ne
insegnaro le coderuole consuetudini degli devotiss.
Sacerdoti delli antiqui tempi per vederci puri et netti
et expiare ogni nostra macchia con le limpide onde
di questo Reverendo fonte ne laveremo le religiose
mani pregando la facolta et deita et nume di quella
incommutabile cura, che ne purghi, lavi, et purifichi
in guisa che senza invisibile macchia ne veda

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

avanti all'incompresibil cospetto della divina grandezza
et tutti insieme supplichevolmente diremo
Come mondar q͠ste acque
ogni vil macchia dentro al corpo giacque
cosi d'ogni pastore
l'anima vedin senza alcuno errore
Acciochè inanzi al reverendo sodio
Gadin ~~co~~ mondi com'io

Purgati pastori movete lora con felice auspicio il
destro piede, et adorando la maravigliosa dei tuoi, et
tutti i nascosti sodii i quali per quel sia occulta cagione
quinci oltre si nascondessero, li preghevemo ci sieno
destri et propitii cosi in q͠sto celebre atto del iusto sa
crificio, come nelle future nostre necessità, et occorrente
et non riguardino alle humili et vote nostre offerte ma
al caldo, et vivo affetto di nostri cuori et pero
meco insieme dite in q͠ste parole con la deata
lingua la via
Dii nascosti et palesi
che state in q͠sto loco
Ile siate da i vostri sc cortesi
Che amorzate ogni inimico foco
ne stimpla di pastorelli
ai i pensier nostri sia ma volta et pello

poi che voi tutti i doni offerti haveste.
Ecco ch'io per voi tutti santo et sacro
offerisco il solenne sacrificio
Attenti adunque humil devoti, et lieti
Risguarda o santo pan pel vivo amore
che tu portasti alla bella syringa
le nostre preci, el casto sacrificio
che t'offerisce la devota turba
se ben che pover non che pure almeno
Con questo pastoral coltello il quale
Mai taglio pan, mai fende legne, mai
Arbor scosse, herba seg[ò], ma sempre
i honor degli iddii sacrati, vittime
Scalse, uccider voglio il tuo nemico
crudel, il nostro ingordo rubatore
Con l'empio sangue del rapace lupo
Sperando di placare il sacrosanto
nume tuo o gran padre de pastori,
ficcherò dunque il sacrato coltello
A nome de i pastor del nostro Adiaccio
Nella crudele et ingorda gola et poi
Spargerò il sangue scelerato et empio
a honor tuo per salute nostra

Et delle galeppi nre, & delle Nimphe
che nō sō più crudel forse di loro
In sul tuo sacro altar devoto & pio
ti prederò i man questo Catino
di puro, & bianco latte & pur hora
dall'ubere spicode munto sabbiamo
d'una bianca & bē grassa pecorella
Alle quale anco, agnel labra nō porse
Ne pria munse pastor p cacio farne
Et spargerollo intorno al sacro altare
con queste frondi verde della Canna
Di quella Canna che viste Syringa
Che si ti piacque & si ti fu crudele
che la volse più presto i verdi foglie
Mutar la suo bellezza che far quello
D'ella donna verso il fidel amante
Tanto può i donna obstinatione, e sdegno
Et cosi spero haver fatto propitio
La tuo grandezza, anzi il cognosco
però pastor a cui cantar fu imposto
finite col cantar la lieta festa.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Veli? Tolomei?